



**Produzione e consumo della memoria.
Città, immagine, turismo**
per il ciclo “Città della Memoria”

**Apertura al tempo e percezione del mutamento:
qualche riflessione su città e memoria**

di Gabriella Paolucci

ABSTRACT

La città, sintesi di spazio e tempo

L'idea stessa di città proviene dalla compenetrazione, mai definitiva né statica, di spazi e tempi diversi. Nella vicenda storica dell'umanità vi sono pochi altri ambiti nei quali la sintesi tra spazio e tempo sia così manifesta. Lo spazio della città è l'ambito per eccellenza in cui il tempo si cristallizza e dove si materializzano i modi in cui l'umanità ha percepito e usato il presente, si è proiettata nel futuro ed ha interpretato il passato, ricordando o dimenticando. Nello spazio urbano possiamo leggere, insomma, l'affascinante vicenda del rapporto dell'uomo con il tempo, in tutte le sue dimensioni.

Anche se è al passato che si tende spontaneamente a pensare quando riflettiamo sul tempo e la città, il presente e il futuro giocano un ruolo non meno significativo nel dare forma e significato allo spazio urbano. Il *presente* è inscritto nell'inesauribile intersecarsi di sistemi temporali eterogenei che rendono possibile la vita urbana, come osservava già Simmel all'inizio del '900. Rappresentazione continuamente rinnovata dell'accordo attraverso il quale la collettività prende il proprio tempo, la città dà forma agli usi e alle percezioni individuali e collettive del presente. Il *futuro* s'inscrive nella città sotto forma di una tensione verso il cambiamento: come trasformazione inarrestabile e progetto sempre modificabile. Ma la città è anche “passato divenuto spazio”, come ricorda Walter Benjamin: un enorme archivio storico dei manufatti che il tempo ha via via sedimentato. E' la forma fisicamente costruita della nostra memoria. Da questo punto di vista, come suggerisce Roland Barthes e una ricca direzione di ricerca sviluppatasi in anni recenti, la città può essere interrogata come un *testo* in cui è impresso il senso del passato.

Memoria urbana

La coscienza del tempo e il dialogo con il passato sono fattori fondamentali per la costituzione dell'identità di ogni luogo. In un libro che è stato inspiegabilmente dimenticato dalla letteratura sul tema, *What Time is this Place?*, Kevin Lynch considera analiticamente i modi attraverso i quali il passato modifica la forma urbana e i suoi significati, creando prossimità spaziale tra materiali cronologicamente lontani. Lo spazio urbano contiene spezzoni di vecchie morfologie, materiali lasciati da epoche precedenti: non solo le “rovine e macerie” di cui parla Marc Augé, ma anche cristallizzazioni di significati che sono impressi in ogni traccia lasciata dal fluire del tempo. La nozione di “memoria urbana” - *urban memorability* nella letteratura anglosassone – fa riferimento a questa potenzialità del discorso in cui *consiste* la città (“la città è un discorso, e questo discorso è un vero e proprio linguaggio”, scrive Barthes) di comunicare il proprio rapporto con il passato e di documentare in modo tangibile, attraverso la sua semantica, come e cosa ricorda o dimentica, in che modo interpreta il proprio passato e l'uso che ne fa. Porre attenzione alla memoria urbana, non implica una “sottomissione passatista” alla storia. Come suggerisce una nutrita schiera di studiosi - da Geddes a Mumford, da Rossi a Kevin Lynch – instaurare un rapporto con il passato e la memoria urbana significa costruire una dialettica tra tutte le dimensioni del tempo, perché l'interpretazione del passato è sempre connessa all'attenzione verso il presente e alla progettualità per il futuro. Non c'è bisogno di tornare a Halbwegs per essere consapevoli del fatto che la memoria, e in particolare la memoria sociale, è un dispositivo di interpretazione e di selezione che incorpora il presente e il futuro, e non una mera trascrizione del passato. O una sua “musealizzazione”.

Teatri della memoria

Guardare alla città come “teatro della memoria”, per riprendere una suggestione di Aldo Rossi, assume una valenza particolare nella tarda modernità, quando le trasformazioni urbane e i cambiamenti delle architetture diventano non solo più rapidi, ma anche più radicali che nel passato. Nello scenario delle città post-industriali – o, se si vuole, ‘globali’ – l'uso del paradigma della memoria si rivela particolarmente utile per interpretare le strategie nei confronti delle scelte e delle decisioni di carattere architettonico e urbanistico, per leggere il discorso che le politiche di trasformazione dei luoghi elaborano, non solo rispetto a ciò che si decide di tutelare e di ricordare, ma anche a ciò che si sceglie di dimenticare, di lasciarsi alle spalle, attraverso le innumerevoli forme che può assumere l'oblio.

Perché si distrugge un edificio, si cancella un'architettura? La risposta a questo interrogativo va cercata nel presente, e nel modo in cui la città si proietta nel futuro. Le scelte architettoniche e urbanistiche rispetto alla dinamica distruzione-creazione riflettono i valori, le idee e i poteri che prevalgono nella società del presente. Il testo della città è la sintesi di tutto ciò.

Percezione del mutamento e apertura al tempo

Il processo di iscrizione della memoria nello spazio urbano ha a che fare con il modo in cui rapporto della città con il passato viene rappresentato dalla politica e ‘agito’ dall'economia. Ciò che è in questione è la percezione del mutamento e la direzione che s'imprime alle trasformazioni. Le scelte e le decisioni assunte in questo ambito narrano dunque una storia: la storia dell'immagine che la città ha di sé, della sua genesi e del suo passato. Ma parlano anche di ciò che vorrebbe diventare. Kevin Lynch osserva che “il passato deve essere scelto e cambiato, trasformato in presente. Scegliere il passato ci aiuta a costruire il futuro” e a coltivare quell'apertura al tempo che ci permette di avventurarci nel passato e nel futuro: di esperire i luoghi con una profondità temporale che non possiamo trovare laddove questo dialogo sia interrotto o negato. Apertura al tempo e percezione del mutamento sono due qualità che troviamo in città nelle quali è incorporato un passato denso di memoria e un presente fortemente proiettato verso il futuro. Città che, come Argo -

il vascello degli argonauti - pur essendo sostituito pezzo dopo pezzo, riesce a conservarsi nella sua interezza e a non perdere la sua identità.

Spettacolarizzazione della memoria urbana

“Ci sono siti della memoria perché nell’ambiente in cui viviamo non c’è più memoria”. Questa affermazione di Pierre Nora è paradossale solo in apparenza, perché nella società contemporanea prevale una forma di amnesia, che, come scrive Paul Virilio, deriva dal fatto che l’ordine della velocità ha soppiantato l’ordine del tempo, minando la possibilità stessa dell’esercizio della memoria. Nelle società contemporanee occidentali i processi della memoria e il rapporto con il passato soffrono di un disagio profondo. Sospesa tra il bisogno di liberarsi dall’angosciosa persistenza della “tradizione del nuovo” (Lowenthal) e l’impossibilità di risalire a un passato condiviso e condivisibile, la memoria sociale è assediata dalla difficoltà di rapportarsi in modo lineare a “ciò che è stato”.

Il passato rischia così di diventare un simulacro, una “statua con le orbite vuote” (Jameson). Oggetto autoreferenziale, appare un fantasma che si può citare, ma non ricordare, in uno scenario ad alta volatilità, contrassegnato dalla rapida diffusione di immagini che si rimescolano continuamente. E’ quanto sta accadendo nelle varieguate forme di spettacolarizzazione della memoria diffuse negli spazi urbani di tutto il mondo, che si sviluppano proprio a causa del diffuso sentimento di sradicamento percepito nella società tardo-capitalistica. In un’epoca in cui “l’appeal che esercita il passato diventa facilmente un mero collage d’immagini”, come fa osservare Jameson, non è difficile cadere nella disneylandizzazione della memoria. I “luoghi della memoria”, costruiti *ad hoc*, nascono per compensare la mancanza di un profondo rapporto con il passato. Una tale istituzionalizzazione della memoria, o la trasformazione di intere città in “luoghi della memoria” agisce come una sorta di “macchina epistemologica”, per usare un’espressione di Scott Lash, che consolida l’idea che ci siano luoghi specifici dedicati alla memoria, e luoghi in cui la relazione con il passato sia tutto sommato irrilevante e luoghi. A ciò concorrono attivamente le politiche che si occupano della spazializzazione della memoria: norme di pianificazione, criteri di zonizzazione, promozione pubblicitaria, regolazione di flussi di traffico, di denaro, di persone, che danno luogo ad una vera e propria ‘politica della memoria’.

